

## I COLLETTIVISTI

### PRECEDERANNO I COMUNISTI ANARCHICI?\*

« Il Grido del Popolo », Napoli; a. II n. 3, 14 marzo 1881, 2<sup>a</sup>; n. 5, 3 aprile 1881, 3<sup>a</sup>; n. 6, 10 aprile 1881, 2<sup>a</sup>; n. 7, 17 aprile 1881, 2<sup>a</sup>; n. 8, 24 aprile 1881, 2<sup>a</sup>; n. 9, 1 maggio 1881, 3<sup>a</sup>; n. 10, 8 maggio 1881, 1<sup>a</sup>, Francesco Saverio Merlino.

*Una polemica con Gnocchi-Viani offre lo spunto a Merlino per un'analisi storico-filosofica del concetto di socialismo e delle sue condizioni pratiche di attuazione. L'excursus merliniano non ha il carattere dell'indagine economico-sociale, quanto piuttosto quello di una storia delle idee: i termini di collettivismo e comunismo non sono esaminati nei loro referenti strettamente economici, ma in rapporto allo sviluppo dei concetti di libertà e autorità. Cosicché il collettivismo diventa proprio dei fautori del Volksstaat o comunque dei socialisti « autoritari », mentre il comunismo diventa uno dei termini di una relazione indissolubile con l'anarchismo. L'articolo è la prima dichiarazione esplicita di comunismo comparsa su « Il Grido del Popolo ».*

## I COLLETTIVISTI

### PRECEDERANNO I COMUNISTI ANARCHICI?\*

Non siamo profeti, né figli di profeti noi! Pur nondimeno, poiché ad altri è piaciuto di protestare (né noi gliene vogliam male, però che in fin delle fini a che gioverebbero le indagini scientifiche se non fosse a precorrere gli avvenimenti?), ci sia permesso d'inoltrarci anche noi nel pericoloso arrigo, non fosse per altro se non

\* Questo articolo, inviato alla *Rivista Internazionale del Socialismo*, è stato rifiutato perché giudicato contrario al programma di quel periodico.

che per ristabilire la verità in talune affermazioni che all'amico Gnocchi Viani, il profeta in quistione, è parso di poter fare \*\*.

Il Socialismo, ha egli detto, da Platone a Babeuf ed anche fino a Colins<sup>1</sup>, a Vidal<sup>2</sup>, a Pacqueurs [Pecqueur]<sup>3</sup>, a de Paepe (quest'ultimo, per verità, non è da lui esplicitamente nominato), insomma fino a' collettivisti, non è stato che un'aspirazione, ora tutta metafisica, ora tutta religiosa, ora tutta politica (qui lo scrittore si riferisce al movimento *cartista* degli operai inglesi); ma sempre unilaterale ed utopistica. Gli mancava il sostrato della scienza e della Storia; gli mancava la nozione di *relatività*, del *terminus a quo* e del *terminus ad quem*, o, com'egli stesso dice, di ciò che « sarebbe troppo tardi voler concedere oggi », e di ciò che « sarebbe troppo presto voler oggi attuare ». Era un « corpo di dottrine a sistema dogmatico », angoloso, foggato nel gabinetto dello scrittore, uscito fuori dalla fornace dello Studio e dell'Amore, « tutto d'un getto massiccio »; onde si contrapponeva al sistema completo dell'Individualismo, un sistema egualmente completo; ad affermazioni recise, assolute, affermazioni non meno recise, non meno assolute; a tutto Aristotele tutto Platone; al *civis romanus* la comunità cristiana, il falanstero, o simili; al *ciascuno per sé*, il *ciascuno per tutti*.

Tale, afferma il Viani, fu il Socialismo « prima che vi s'introducesse la corrente collettivistica », « religioso spessissimo, autoritario sempre ».

E partendo da questo postulato, egli procede alla classificazione delle varie scuole socialistiche ora fiorenti, e conclude che il Collettivismo sotto la cui influenza il Socialismo si sarebbe rinnovato a' tempi nostri, è che si fonda sul principio oramai inconcusso fra socialisti, il principio della *Proprietà collettiva della materia e degli strumenti di lavoro*, e soprattutto il Collettivismo razionale

\*\* Gnocchi-Viani *Collettivisti e Comunisti* Riv. Inter. Soc. Fasc. 6. Milano.

<sup>1</sup> Jean Guillaume Cesar Alexandre Hippolyte de Colins (1783-1859) pensatore belga fautore di un « socialismo razionale ».

<sup>2</sup> François Vidal, collaboratore di Pecqueur.

<sup>3</sup> Constantin Pecqueur (1801-1887).

del Colins o seguaci, ritiene dover essere semplicemente *transitoria* la proprietà individuale dei prodotti e non trasmessibile, neanche *entro certi limiti*, per eredità, è destinato a precedere nell'ordine dei fatti il Comunismo anarchico-antitesi moderna del Comunismo storico.

Noi non ci persuadiamo come si possa spingere tant'oltre la rassegnazione inoculata negli animi dallo *sperimentalismo* odierno, da mettere a base di una dottrina di rinnovamento sociale il *provvisorio*; come dall'altra parte non sappiamo spiegarci perché si debba avere l'abnegazione dai Collettivisti, di preparare il trionfo, foss'anco lontano, di una teoria, che in fin de' conti non professano. In questo caso avviene perfettamente il contrario di quel che il Castiglioni racconta essere avvenuto ad un cavaliere, il quale, dovendo passare a guado un fiume, e avendo ingiunto al fante, che l'accompagnava di precederlo, quegli, scorgendo il pericolo, si volse rispettosamente a lui e disse in atto d'ossequio: Passi prima la signoria vostra! Nel caso del Comunismo anarchico e del Collettivismo, quest'ultimo fa la figura di dire rispettosamente all'altro: Lasci che passi io prima di Lei, ed io non mancherò di spianarle la via. Noi Comunisti, pare, abbiamo tutto il dritto di rispondere: Uguali i rischi, uguali i vantaggi della vittoria. Chi ne assicura che voi, collettivisti una volta passati, non ci sbarrerete la via? Chi ne assicura che, occupate le posizioni, non vi appresterete a combatterci, peggio che non abbiano fatto con voi e con noi gl'*individualisti* del tempo presente? Chi ne garantisce, in altri termini, che posciacché noi avessimo abdicato nelle vostre mani, voi non fareste del vostro Collettivismo un sistema autoritario, con le sue leggi, i suoi regolamenti, le sue carabine, e fors'anco i domicili coatti e le brave ghiottine?

In breve, la quistione è se il Comunismo anarchico dev'essere attuato da' Comunisti anarchici, ovvero da' Collettivisti. Suvvia, c'è modo da risolverla adeguatamente. I Collettivisti attueranno le loro teorie a casa loro, e i Comunisti del pari. Se alla rivoluzione concorreranno tutti, *dopo* ciascuno farà lo sperimento delle teorie proprie. Restando in questi termini, noi agiremo conformemente al

nostro principio supremo, che deve guidarci così nella demolizione, come nella riedificazione, e che è la vera ed unica base razionale del Socialismo, l'Autonomia degl'individui e dei gruppi, ossia l'*Anarchia*. Ma pria di deciderci, gettiamo uno sguardo al passato del Socialismo, e cerchiamo di coordinarlo, sull'esempio del Viani, al presente ed all'avvenire.

Perché il Socialismo greco-latino-medioevale, a malgrado del concorso e degli sforzi di ingegni potentissimi, dei bisogni vivamente sentiti e del sangue versato, non riuscì ne' suo' conati di attuazione? La ragione non bisogna cercarla, come ha fatto il Viani, nel Socialismo, ma fuori di esso.

La Società greca, romana o feudale non altro era e non altrimenti si concepiva che come un rapporto di differenza tra ricchi e poveri, padroni e schiavi, governati e governanti; ed in questo rapporto invano i filosofi e i rivoluzionarii si affaticavano a trovare l'*ubi consistam* di un sistema sociale, che aveva per obbiettivo l'*uguaglianza di fatto* tra' cittadini. Quest'obbiettivo essendo inarriabilmente superiore alla portata de' tempi, la distanza immensa, che separava l'*ideale* dalla vita formava una laguna che non poteva essere colmata che da molti e molti anni di Storia. La Storia doveva muoversi per il Socialismo, e non viceversa.

Senza dubbio il Socialismo anteriore alla Rivoluzione francese avversò l'autorità, che una parte o classe sociale si arrogava nel governo della cosa pubblica, e si propose di distruggerla, non effimeramente, per farla poi sotto altre forme ricomparire, come intendono di fare ora d'amore e d'accordo Collettivisti e minimisti, né tampoco coll'allargarne la base, per prolungarne la durata, siccome propugna l'ibrida scuola del *Socialismo politico*, alla quale quelle due si sono alleate; ma estirpandone per sempre la radice, che è la disuguaglianza di condizione e di capacità tra' membri del corpo sociale, e soprattutto *la individualità delle ricchezze*.

Ma esso, per combattere il predominio di classe, in che consisteva lo Stato od il Governo, non seppe e non potette far di meglio che ideare un governo di sapienti, di filosofi, di religiosi, di moralisti, un governo per così dire *extra*, il quale rappresentasse

ed incarnasse in sé la ragione e la giustizia, ed alla stregua di queste commisurasse le capacità e le attribuzioni de' vari ordini di cittadini e le coordinasse e dirigesse al fine comune — il benessere.

E quasi si può dire che se il Socialismo avesse dovuto attuarsi proprio allora, non avrebbe potuto mostrarsi diversamente fatto. Imperocché nella lotta tra le classi, in che si aggravava la società, l'unico elemento *neutrale*, cui si potesse affidare il deposito del *bene pubblico* sarebbero state le categorie di persone sopra mentovate, le altre essendo troppo direttamente interessate nell'amministrazione della cosa pubblica, che dalla prevalenza dell'una o dell'altra prendeva nome di democrazia, di aristocrazia, di plutocrazia, di feudalesimo e via via.

Era anarchismo? era autoritarismo quello, che i riformatori dell'antichità e del medio evo, da Platone a Campanella, consacrarono ne' loro piani di riordinamento sociale? Né l'una cosa, né l'altra. Dall'una parte il predominio dell'intelligenza e della virtù, che i loro sistemi comportavano, non è da paragonarsi al potere, che ha per iscopo il trionfo degl'interessi de' pochi. L'appello all'autorità *moralmente* superiore era diretto appunto alla distruzione dell'autorità *materialmente* superiore. Le tracce di disuguaglianza, di schiavitù financo e di despotismo, che si ritrovano ne' sistemi medesimi, non erano che modi di equilibrio e distribuzioni di funzioni, data la varietà degli elementi sociali e del loro grado di sviluppo.

Dall'altra parte, il potere essendo personale o di classe, il Socialismo antico non poteva combatterlo che in quella forma, nella quale esso si presentava. Non poteva esso fogginarsene uno astratto, assoluto, autonomo, impersonale, a sé, quale in effetti fu posteriormente, per distruggerlo ed estirparlo dalle radici. Esso non mirò al cuore del concetto autoritario, perocché l'autorità era allora piuttosto un fatto che un *principio*; ovvero un concetto del tutto relativo, e non ancora sviluppato ed integrato. Esso non contrappose al concetto dell'autorità il concetto della Libertà, o anarchico, o dell'autonomia della persona umana, perocché questo presupponeva uno sviluppo storico ancor lontano dall'essere compiuto. Esso infine non integrò l'individuo, facendone l'aliquota sociale, e la società

facendone il multiplo dell'individuo; perché individuo e società, al tempo di allora, non erano due termini d'una proporzione, ma due cifre di una addizione, la cui somma rappresentava dispotismo e schiavitù, onnipotenza e debolezza, onnipossidenza e miseria al tempo stesso.

Il Cristianesimo proclamò l'Uguaglianza nel campo morale e la lasciò intravedere, anzi per un momento parve volesse anche attuarla nel campo politico. *Anarchico e comunista* ne' suoi cominciamenti, esso divenne col tempo una *gerarchia*, ossia un campo chiuso d'interessi, di privilegi, di potere. Ciò bastò a troncare i passi alla Rivoluzione ed al Comunismo.

Occorreva, per riaprire a questi la via, che quella parte dei principii del Cristianesimo, che superando la portata della rivoluzione politica contemporanea, era rimasta allo stato di utopia, si traducesse in atto per una novella rivoluzione; che l'Uguaglianza morale addivenisse uguaglianza politica; che il verbo si rifacesse uomo e compisse sull'altare della rivoluzione politica il novello sacrificio. Ed allo stesso modo occorre oggi che quella gran parte de' principii della rivoluzione francese, che è rimasta inattuata, sia *umanata* da una nuova rivoluzione, che tradurrà l'Uguaglianza politica in Eguaglianza civile, l'Equivalenza di capacità in Equivalenza di funzioni, l'Eguaglianza dinanzi alla Legge nell'Eguaglianza fuori la Legge o di fatto, che è l'aspirazione continua ed incessante dell'universale Socialismo.

Vediamo adunque in qual modo nella Rivoluzione francese si operò l'evoluzione del Socialismo.

Il concetto della Libertà non ci è dato ancora dell'uguaglianza morale; imperocché nel campo dell'astrazione non v'è limite alle facoltà individuali, non possibilità di contatto o di conflitto. Esso si pone invece con l'uguaglianza politica, che negando e distruggendo l'autorità di classe, la personalità del potere, concepisce e nutre nel suo seno la nozione dell'Individuo come monade sociale, atto a lasciare le forze individuali infinitamente esplicitarsi e progredire.

Dunque esso non nacque che dalla Rivoluzione francese; ma

contemporaneamente nacque un altro concetto diametralmente opposto.

L'autorità la cui esistenza era necessaria fino a quando la nozione della Libertà non fosse esplicitata e compiuta, cessando di essere *personale*, divenne *persona*, Ente: all'Io, alla Classe-Autorità succedette l'Autorità Classe-Io, cioè lo Stato.

Così nacquero coevi i due concetti, egualmente assoluti e dogmatici-Stato e Individuo, Autorità e Libertà, che, avvegnaché si tentasse di conciliarli e farli procedere di pari passo la mercè dell'ibrida formola della *sovranità popolare*, erano destinati a future discordie, che non tardarono a scoppiare, e per effetto delle quali, andarono sempre più discostandosi ed allontanandosi fino a diventare i due poli della Civiltà, Reazione e Rivoluzione. Bastò che lo Stato si ponesse nella sua forma assoluta, dogmatica, impersonale, perché la critica novella ne formasse il suo obiettivo, e lo negasse assolutamente, dogmaticamente, impersonalmente, contrapponendogli il concetto della libera associazione, dell'ordine naturale, e spontaneo, dell'*anarchia*. Avviene così in tutte le cose umane: il bene proviene dalla esagerazione del male, dal seno delle tenebre esce la luce. La reazione a' principii dell'89 pretende precipitare il mondo alla rovina, e il mondo sarà salvo per opera della rivoluzione, sua nemica. L'autorità, percorrendo il suo ciclo, si ritorce contro di sé medesima; e poco manca perché essa giunga al punto in cui dovrà compiere il fatale suicidio. La rupe tarpea, mai ciò fu detto con tanta verità come questa volta, è vicina al Campidoglio.

Il Socialismo, incardinato su' principii dell'89, travagliato dalla lotta de' contrarii, attratto or verso l'un polo or verso l'altro, si mostrò sulle prime indeciso, e poi a poco a poco si andò distinguendo — per la prima volta nella Storia — in due campi opposti — Autoritarismo ed Anarchismo. Prima della rivoluzione francese, esso non poteva dirsi, a parlar propriamente, né autoritario né anarchico; perocché mancavano le nozioni dell'Autorità e della Libertà, dello Stato e dell'Individuo. Non appena che questi concetti si posero, il Socialismo trovò nell'uno il suo obiettivo, nell'altro il suo correttivo ed il suo compimento. Prima dell'89 il *potere* era un at-

tributo del *possesso*, che i più forti ed i più astuti avevano preso dei beni naturali specificati dalla mano dell'uomo; dopo del 1789 il *possesso delle ricchezze* divenne, ad un dipresso, l'attributo sostanziale del potere, e il Sovrano fu proclamato padrone assoluto del territorio dello Stato e di tutto ciò che in esso o su di esso si trovasse.

Questa fu una rivelazione pel Socialismo, a cui fu facile contrapporre al principio di Autorità quello di Libertà, richiamandosi alla Scienza contemporanea ed a' principii della Rivoluzione stessa, da cui il nuovo stato di cose era stato partorito.

Ed eccoci giunti al secondo punto della nostra dimostrazione. Quale fu a' principii del secolo il criterio rinnovatore del Socialismo — ossia quale è il cardine o la pietra fondamentale del Socialismo moderno — o ciò che vale anche lo stesso il significato caratteristico delle varie scuole socialistiche, posteriori alla rivoluzione francese.

Il principio che ha esercitato la più grande influenza rinnovatrice sul Socialismo storico è stato, non il collettivismo — come pretende il Viani, ma il principio di *Libertà*, di *Anti-autoritarismo*, di *autonomia*, nato dalla rivoluzione dell'89 e del 93, preconizzato da' filosofi e dagli scienziati della fine dello scorso secolo e da S. Just stesso ne' bollori della rivoluzione. Siffatta trasformazione ci è chiaramente rivelata dall'agitazione delle nuove scuole socialistiche, l'ugualitaria, l'umanitaria, la sansimonista, la positivista ecc., che con una confusione di concetti indescrivibile il Viani respinse tra il vecchio *Comunismo*; le quali tutte si debbono invece considerare come altrettanti conati d'incamminare il Socialismo or sulla via dello Stato, or su quella della Libertà, fino a che dal loro attrito, dal loro contrasto non si è sprigionato il concetto latente per tanti secoli, ma fondamentale del Socialismo, oggi sol potuto dichiarare e formulare, l'*Anarchismo*.

E difatti diremo noi che Saint Simon, Proudhon, Comte furono del tutto comunisti autoritarii? Lo stesso Owen, se fu comunista, non fu niente affatto autoritario; anzi il suo principio dell'*educazione* è la pietra fondamentale dell'*anarchismo*. Gli stessi positivisti, religiosi o razionali, non sono autoritarii; come non è

concetto autoritario l'*armonismo* di Fourier. Invece il comunismo autoritario rinacque dal seno della politica con Blanc: fece capolino ogni qualvolta il Socialismo volle servirsi degli espedienti offerti dallo *statu quo* per tentare di attuarsi. Lo stesso Proudhon non ne fu esente: la sua *Banca* informi. Ma quello che addirittura lo accolse a braccia aperte e lo elevò in trono fu il socialismo tedesco con la sua concezione del *Volksstaat*, che in fin dei conti non può che essere lo *Stato di qualcuno*. I tedeschi per altro furono conseguenti a sé medesimi, quando tentarono l'attuazione del Socialismo autoritario con mezzi autoritarii, e si fecero elettori e deputati. E se il diavolo, che si era fatto forte apposta, non riuscì nel suo intento, bisogna rendergli questa giustizia, non fu sua colpa.

Cosicché in capo a certo tempo il Socialismo de' due mondi si trovò diviso in due grandi branche: l'anarchico o rivoluzionario e l'autoritario o legalitario; e questi due principii diametralmente opposti in breve partirono in due partiti anche diametralmente opposti l'associazione internazionale dei lavoratori.

Si noti ancora una volta che questa lotta e la conseguente determinazione dei due principii opposti sono un *fatto moderno*, e che il Socialismo antico non potrebbe essere, per diritta ragione, classificato né nella prima categoria, né nella seconda, appartenendo alla prima nel *fine* e alla seconda pel metodo.

Ora, che cosa hanno fatto gli avvenimenti, questi autorevoli moderatori delle opinioni e de' giudizi degli uomini? Hanno dimostrato ineluttabilmente:

1) che non si può dallo stato presente passare ad uno socialistico senza una rivoluzione materiale e morale;

2) che questa rivoluzione deve tenere principalmente la mira, non solo ai Governi, che deve abbattere, ma alla Proprietà individuale, che dev'essere espropriata agli espropriatori e revindicata a' lavoratori.

Allora è venuto su il Collettivismo; ed ha proclamata cessata la vecchia lite tra anarchici rivoluzionarii ed autoritarii legalitarii,

ed ha messo fuor di quistione i due teoremi su enunciati, cioè *necessità della rivoluzione e abolizione della proprietà individuale*. Con questo programma esso si è assiso arbitro tra le varie scuole socialistiche, ed ha preteso e pretende tuttavia di avere la chiave ed il segreto della soluzione.

Ma, intendiamoci, questo è il primo e vero Collettivismo, a cui ogni socialista ragionevole si sottoscrive, senza rinunciare del resto alle sue particolari opinioni in fatto di ordinamento esteriore o politico della società.

Ma il guaio fu che codesto Collettivismo de' primi tempi per opera di seguaci di troppo facile condiscendenza, degenerò; e passò a significare una speciale scuola socialistica la quale al principio: necessità della rivoluzione, aggiungeva con evidente contraddizione: e dei mezzi legali, e all'altro principio « espropriazione degli espropriatori » soggiungeva « limitata alla materia ed agli strumenti di lavoro ».

Queste restrizioni mandavano a gambe all'aria tutto l'accordo; imperocché l'uso dei mezzi legali importava la formazione di un partito *ad hoc*, composto di elementi diversi da quelli che possono entrare in un partito rivoluzionario, ordinato con mezzi analoghi al fine; ed oltre a ciò valeva a rimandare alle calende greche la rivoluzione, propriamente al momento in cui i capi-partito, stanchi della parte rappresentata nella commedia elettorale e parlamentare e degli altri divertimenti analoghi, che l'agitazione legale ha il vantaggio non invidiabile di offrire, e toccato il polso alla società, avessero proclamato — questi astrologi del Socialismo — di essere venuto il momento *opportuno*, o come pur si dice, *psicologico* per la rivoluzione; mentre poi la restrizione della espropriazione alle materie e agli strumenti di lavoro non poteva avere altro risultato che quello di cambiare nome e forma soltanto all'*exploitation de l'homme par l'homme*, trasformando la proprietà immobiliare in proprietà mobiliare (ciò che del resto fa ora di per sé, la Borghesia), e rendendo la società tributaria e serva o dei capitalisti, se fosse lasciata la libertà di accumulare i prodotti, o degli amministratori

ed esecutori delle leggi e dei regolamenti, se con questi si pretendesse d'impedire l'accumulazione.

Ecco perché il Collettivismo di questa seconda specie è stato combattuto ad oltranza dagli anarchici, i quali oggi invece di trovarsi di fronte gli autoritari puri, partigiani del *Volksstaat* dei mezzi legali, si trovano di fronte codesti neo-autoritari, i quali pretendono di contemperare l'autoritarismo con l'anarchismo, la legalità con la rivoluzione.

Così si spiega il movimento fatto dal Socialismo storico, quando esso si è trovato vis-à-vis allo Stato moderno. I socialisti, in questa nuova situazione si dividono in due campi sempre opposti; gli uni concepiscono il pensiero d'internarsi nella cittadella nemica, d'impossessarsi dello Stato per porlo a proprio servizio, per socializzarlo; e gli altri meglio consigliati affrontano il nuovo avversario, convinti che sulla rovina dello Stato soltanto potranno edificare il nuovo edificio sociale. Autoritari gli uni: gli altri anarchici. Partigiani quelli dello Stato popolare (*Volksstaat*) e dell'*organizzazione del lavoro* (*Organisation du Travail*), offrono con le loro esperienze i migliori argomenti agli altri. Respinti dallo Stato bruscamente in Germania, assorbiti dalla e convertiti alla Borghesia in persona dei loro rappresentanti in Francia, eglino si disperdono a' quattro venti, e modificano il loro programma e si dichiarano rivoluzionari. Con ciò però la lotta non è finita, la pace non è fatta; però che comunque si professino rivoluzionari, questi socialisti dello Stato, le cui aspirazioni allo *Stato dei socialisti* sono manifeste, hanno per via di restrizione e di riserve riprodotto il loro antico programma, contentandosi di sostituire la parola *agitazione* a quella di *azione* e l'epiteto di *transitorio* a quello di *definitivo*. Come se il nuovo nome e il nuovo epiteto avessero di modificare la sostanza della cosa, decrepita ed appassita!

Il Socialismo intanto ha ritrovato il suo fulcro, la sua base nell'*Anarchismo*, ed il faro che deve guidarlo e condurlo all'attuazione. Le diverse scuole e gradazioni socialistiche si sono commisurate a codesta pietra di paragone, distinguendosi e classificandosi dalla maggiore o minore prossimità all'anarchismo. La tendenza anar-

chica ha invaso tutto il campo ed è penetrata financo tra i più autoritarii, i quali accettano ora l'anarchismo come *fine* e come *definitivo*.

E tanto sul terreno scientifico, quanto su quello dei partiti, quasi non vi sono oramai, e fra breve non vi saranno del tutto che due scuole, due opinioni, due alternative, essere *socialista* cogli *anarchici*, essere *statista* cogli *autoritarii*. Il Collettivismo, con buona pace dei suoi fautori, fu l'effetto, non la causa di questo rinnovamento del Socialismo; ed essendosi già degradato, è destinato, secondo tutte le verisimiglianze, a sparire addirittura.

Ed eccoci ora in grado di rispondere alla dimanda che forma il titolo di questo scritto.

La caratteristica del Socialismo, ha detto il Viani, è il principio della proprietà collettiva della materia e degli strumenti di lavoro; ed in questo convengono collettivisti e comunisti, autoritarii ed anarchici.

Inoltre la Collettivizzazione assoluta (ci si passi il vocabolo), val quanto dire la neutralizzazione completa e perfetta della materia e degli strumenti di lavoro non è nemmeno possibile, almeno per un certo spazio di tempo dopo la rivoluzione; imperocché una presa di possesso deve certamente avere luogo, se non da parte degli individui, almeno da parte delle comunità, delle associazioni o chechessia, e quindi una distribuzione, una ripartizione fra quelle della materia e degli strumenti di lavoro esistenti. Fino a quando non sarà stabilito l'equilibrio dei possessi tra i vari gruppi di operai, fino a quando non sarà trovata sul terreno pratico la proporzione tra le forze, i mezzi e i bisogni delle varie associazioni, la proprietà della materia e degli strumenti di lavoro sarà *comunale*, sarà delle *associazioni*, ma *collettiva* solamente fino ad un certo punto. E quando la proporzionale sarà stata trovata, allora la *Proprietà individuale dei prodotti* non sarà possibile, perocché i *mezzi*, dovendo mantenersi costantemente al livello delle forze e dei bisogni, il prodotto del lavoro dovrà essere *immediatamente* destinato od alla consumazione, od alla riproduzione, senza poter essere trattenuto

per un'accumulazione anche temporanea nelle mani di colui che avesse lavorato eccessivamente.

Anzi, a questo proposito, va osservato che il Collettivismo ha, fra gli altri, questo inconveniente, d'impedire l'equilibrarsi dei mezzi di lavoro, permettendone in parte l'accumulazione agl'individui, ed infeudandoli, pel resto, alle associazioni, o comuni, o gruppi simiglianti. Donde avverrà che, se mai il Collettivismo fosse destinato ad attuarsi per qualche tempo, esso non durerebbe che in quei luoghi, dove a' lavoratori fosse per avventura riuscito d'impossessarsi di una quantità relativamente maggiore di materia e di strumenti di lavoro; perciò al Collettivismo terrebbero le Comunità ricche, mentre le più scarsamente provvedute, secondo le migliori previsioni, sarebbero tutte comunistiche, e spingerebbero incessantemente all'attuazione del comunismo.

Dunque, se è vero che la proprietà collettiva, ossia la *neutralizzazione* della materia di lavoro (appena è necessario aggiungere, e *degli strumenti*, però che gli strumenti non sono che la stessa materia trasformata dall'uomo per le esigenze della produzione), è la caratteristica del Socialismo, non è però men vero che la Proprietà attuale per diventar *collettiva*, per collettivizzarsi, se così è permesso dire, ha bisogno di essere specificata, trasformata, modificata esteriormente, e coordinata ad un ordinamento sociale che come non è uscito e non può uscire di getto dalla fornace dell'Ingegno umano, così uscirà neanche di getto da quella prossima rivoluzione.

Noi avremo dei saggi di Comunismo, dei gradi di Comunismo più o meno avanzato; e come potremo avere, in qualche luogo, *un po' di Collettivismo*, in qualche altro avremo, tanto per esemplificare, un po' di comunismo, in qualche altro un po' di *mirismo*, se così è lecito dichiarare il sistema del *mir* russo con le debite modificazioni che subirà; altrove un po' di *allmendismo*, dagli *allmends* della Svizzera, e cento altre forme di possesso tra individuale e comune.

Conseguenza di ciò è: che la *Collettività di lavoro*, che comprende strumenti e prodotti, è l'Ideale del Socialismo; che l'accordo, che il Viani cerca fra' socialisti prima della rivoluzione, non sta

nel Collettivismo (accordo leonino, che andrebbe tutto a beneficio di una delle parti, del Collettivismo!), ma nella progressiva *collettivizzazione* della materia di lavoro, come conseguenza del libero esplicamento dell'attività dei lavoratori, liberamente e spontaneamente ordinantisi e coordinantisi nelle associazioni, gruppi o Comuni, che sulle rovine del presente sistema autoritario saranno costituiti.

Dunque non è il *Collettivismo* il nostro punto di raccolta, ma l'*Anarchismo*.

Non è la quistione *economica* quella che ci presenta la più immediata soluzione, ma la quistione *politica*.

Non è il *minimismo*, che scioglierà la quistione pendente, ma la *rivoluzione anarchica*.

Disorganizzare lo Stato, abbattere il sistema economico attuale, distruggere ogni privilegio, ecco il programma del Socialismo rivoluzionario, ossia *demolitore*.

Restituire al popolo la sua naturale autonomia, lasciarlo arbitro dei proprii destini, affinché esso si riordini, si raggruppi, quando, dove e come gli piacerà, prendendo possesso della *materia di lavoro* espropriata agli attuali espropriatori, ecco l'unico scopo che ogni vero rivoluzionario si deve prefiggere, ed ecco quello su cui bisognerebbe trovarci tutti d'accordo e fuori di cui non v'è, non è possibile vero Socialismo.

E questo scopo è nettamente designato dalla frase: Rivoluzione sociale, che diventerà ben presto il vessillo del partito socialista di tutt'i paesi, e ha la sua esplicazione nel programma anarchico.

L'Anarchismo abbraccia il Comunismo, il Collettivismo, l'Individualismo stesso della proprietà limitato nel tempo e nella facoltà di accumulazione, e tutti gli altri sistemi escogitati ed escogitabili, radicato com'è nel principio inconcusso, che dalla libertà individuale deriva il Comunismo più perfetto, che è l'unico sistema veramente socialista, e sul quale da Platone, anzi da Pitagora fino allo stesso Viani, si può dire con asseveranza, son tutti d'accordo.

L'Anarchismo è mezzo e fine al Comunismo, ed è l'unica leva da cui la società presente può essere elevata a migliori destini.

Abbiamo dimostrato, contro le asserzioni del Viani:

a) che il Socialismo anteriormente alla rivoluzione francese, se non fu anarchico, non fu né tampoco autoritario, e che la causa che ne impedì l'attuazione fu tutta estrinseca, e consistette propriamente nell'incompiutezza dello sviluppo storico della nozione dell'individuo.

b) che al rinnovamento del Socialismo non si deve il Collettivismo, ma bisogna revindicarne il merito al principio di Libertà (più tardi determinato e detto *Anarchismo*) proclamato dalla rivoluzione francese e sviluppatosi in antitesi al concetto assoluto dell'autorità, derivato dalla distruzione del *potere* che i due primi ordini sociali (nobiltà e clero) si erano arrogato sull'universalità de' cittadini.

c) che le scuole socialistiche sbocciate da questo rinnovamento, dopo di avere tentennato tra l'autoritarismo e l'anarchismo, hanno oramai preso le due opposte direzioni, con evidente prevalenza dell'*Anarchismo*, nel quale convengono, almeno in massima, e verso il quale hanno fatto recenti passi gli stessi autoritarii.

d) che il principio, nel quale convengono fin da ora tutt'i socialisti, è la collettivizzazione della materia di lavoro, la quale partendo dalla rivoluzione sociale, ossia dallo scioglimento dei vincoli politici e dall'abolizione del sistema economico presente, fondato sull'appropriazione individuale e perpetua dei *mezzi di lavoro*, sarà eseguita in un processo evolutivo che non può aver luogo che nella più ampia libertà di organizzazione e di aggruppamento.

e) donde seguita che il programma di ogni sincero socialista al giorno di oggi è compendiato dalle due parole: *Rivoluzione Sociale*, ed ha per motto d'ordine: *Anarchismo*; mentre quello che s'intitola *Collettivismo* rivoluzionario o no, ed ha per motto d'ordine: *Mi-*

*nimismo*, non può che riuscire a nuovi inganni e a nuove disillusioni.

E qui facciamo punto riservandoci di trattare di proposito del *minimismo* e dell'*agitazione legale*.